

Tutte le storie portano a Roma

Tutte le storie portano a Roma

Successo nella capitale per l'edizione dell'Associazione italiana di cultura classica (Aicc) di Castrovillari

## Il Faust di Goethe parla calabrese

di Leonardo Di Vasto

«Sì, io posso dire che solamente a Roma ho sentito che cosa voglia dire essere un uomo. Non sono mai più ritornato ad uno stato d'animo così elevato, né ad una tale felicità di sentire. Confrontando il mio stato d'animo di quando ero in Roma, non sono stato, da allora, mai più felice», così si esprimeva Goethe, il 9 ottobre 1828, all'età di 79 anni compiuti, conversando, a Weimar, con Eckermann (Johann Peter Eckermann, *Colloqui con il Goethe*, a cura di Giovanni Vittorio Amoretti, Utet, Torino, 1957, p. 540). Goethe aveva amato Roma, la sua storia, i suoi monumenti; a proposito del Colosseo, scrisse: «Quando si contempla una cosa simile, tutto il resto appare un'inezia» (*Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 2013, traduzione di Emilio Castellani, p. 149). Osservando la pianta di Roma, l'8 aprile 1829, spiegava: «Questa lunga strada, da nord, verso la città, viene dalla Germania e, qui, è Porta del Popolo. In una di queste strade, che si parte dalla porta in direzione della città, ad un incrocio, ho abitato io. A Roma si fa vedere ora un'altra casa dove io avrei dimorato, ma non è quella. Tali cose non hanno importanza e bisogna lasciar libero corso alla tradizione» (Eckermann, *Colloqui con il Goethe*, cit., p. 629).

Nella casa di via del Corso, ove il grande poeta dimorò per diciotto mesi, dal 30 ottobre del 1786 al 23 aprile del 1788, è stato presentato, il 30 settembre, nell'ambito del programma culturale relativo al periodo settembre/dicembre elaborato e svolto dalla Casa di Goethe, il *Faust* di Goethe, edizione dell'Associazione italiana di cultura classica (Aicc) di Castrovillari, gennaio 2014, pp. 480, euro 12,00, che presenta il testo tedesco con traduzione e commento di Vittorio Santoli e una Prefazione di Fabrizio Cambi.

La serata è stata organizzata, in modo impeccabile, da Dorothee Hock, della dirigenza della Casa di Goethe, ed è stata aperta da Maria Gazzetti, Leiterin della Casa, la quale, rivolgendosi un conciso ma significativo saluto ai presenti, ha osservato che i volumi che vengono pubblicati, in Italia, su Goethe esprimono interesse e amore tra le due culture europee, italiana e tedesca. Ne è un esempio il *Faust* edito a Castrovillari dall'Aicc, definito dalla direttrice «bellissimo libro».

Importante, si può aggiungere, diffondere, oggi, opere della letteratura tedesca come il *Faust*, in un periodo in cui, con l'Europa unita, è necessario promuovere l'integrazione della cultura europea, soprattutto in un Paese come il nostro ove il confronto con la Germania cozza contro lo sbarramento dell'ignoranza della lingua tedesca, che grava sul 98% degli Italiani: e il restante 2% ne ha una conoscenza limitata.

L'associazione castrovillarese, pertanto, ha fatto una scelta meritoria pubblicando il *Faust*, un'opera poetica che ponendo la ricerca del bene attraverso la fatica della conoscenza, avulsa dai colori acccecanti dell'effimero, stimola l'uomo contemporaneo a riflettere sul senso e sul fine dell'esistenza. Del resto, dell'attualità dell'opera è spia, ad esempio, la versione cinematografica, *Faust*, realizzata, nel 2010, da Alexander Sokurov, che fa di Faust l'uomo assetato di conoscenza.

A parlare della nuova edizione è stato Fabrizio Cambi, ordinario di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Trento, autore di diversi e puntuali saggi sulla Letteratura tedesca dell'età romantica e del '900, al riguardo, in particolare, su quella della Rdt. Si può citare il saggio, certo gradito ai classicisti, dedicato a *Il mito di Odisseo nella letteratura teatrale della Rdt*, ove lo studioso esamina la «letteratura teatrale nella Rdt che attinge alla mitologia classica per rap-



Lineare la traduzione di Vittorio Santoli che col suo commento apre finestre improvvise nell'officina creativa goethiana e spazi ricostruttivi di fonti e confronti mai scontati

presentare dialetticamente le contraddizioni del presente». Cambi, inoltre, ha tradotto con nitore ed efficacia di Herta Müller, Premio Nobel per la Letteratura 2009, *Il re s'inchina e uccide e Il fiore rosso e il bastone*.

Il professor Cambi ha osservato che «Vittorio Santoli, germanista e comparatista, oggi troppo poco ricordato, vissuto tra il 1901 - era nato a Pistoia - e il 1971, maestro di generazioni di studenti e di docenti futuri e del suo tempo come professore di Lingua e Letteratura tedesca dal 1937 al 1957 all'università di Firenze, si distingue per un originale percorso scientifico e culturale. Fra i suoi molti meriti, che hanno contribuito in modo determinante a rinnovare nella metà del secolo scorso l'impianto metodologico e di prospettiva critica della germanistica italiana, e non solo, meriti che in questa sede posso riassumere solo in minima parte, ricordo la singolare e illuminante Storia della Letteratura tedesca (Sansoni 1965). Autore fin dagli anni Trenta di importanti studi goethiani, Santoli diede alle stampe la traduzione in prosa della Prima parte del *Faust* nel volume delle *Opere del Goethe*, edite da Sansoni nel 1970». Bisogna rilevare che tale edizione presenta refusi dai quali è stata emendata l'edizione castrovillarese.

Il relatore ha sottolineato il fatto che «sono ormai 25 anni che non esce una nuova traduzione del *Faust* (fatta eccezione della traduzione di Michele Cometa nel 1999 dell'*Urfaust*). Un intervallo tanto lungo tra una traduzione e l'altra non si era quasi mai verificato». Poi, ha aggiunto: «La versione prosastica di Santoli, lineare, piana, definibile di 'servizio alto', trova ora la sua complementarietà in quella che nell'edizione Sansoni mancava, cioè con il commento da lui sviluppato nelle lezioni universitarie fra il 1938 e il 1949 e rimasto per molti anni inedito. Fu merito della germanistica Bianca Maria Borrmann, allieva di Santoli, raccogliermi le parti e curarne la pubblicazione in otto puntate, scena dopo scena, sulla rivista *Studi Germanici*, edita dall'Istituto italiano di Studi germanici, fra il 1978 e il 2005. Due anni fa, allora come direttore dell'Istituto, diedi con

La direttrice della Casa di Goethe che apre la serata (foto Helene Leoni)

A destra, la copertina del libro che riproduce il dottor Faust nello studio (1652-53) acquaforte di Rembrandt  
A sinistra, Vittorio Santoli (Pistoia 1901 - Firenze 1971) (foto Leoni)

Con risultati a volte più incisivi rispetto a non poca germanistica italiana tanto iperspecialistica quanto asettica

entusiasmo l'autorizzazione formale a comporre un'edizione unitaria, finalmente corredata dell'introduzione, perché uscisse nelle edizioni dell'Associazione italiana di cultura classica di Castrovillari. Grazie ancora alla cura di Bianca Maria Borrmann e di un'altra valente germanista, Barbara Di Noi, è venuto alla luce questo volume.

Ma quali sono gli elementi caratterizzanti dell'apparato critico di Santoli? Santoli è stato uno dei primi interpreti della tragedia a contestare alla critica, prevalente fino a qualche decennio fa, mirata a dimostrare a ogni costo la compattezza del carattere del protagonista Faust con l'intenzione di rendere unitaria l'azione e credibile e armonica la favola.

Prevale secondo Santoli il principio del conglomerato, dell'assemblaggio nel tempo delle singole scene di un'opera che viene definita una "gran fabbrica" intorno ai due nuclei originari del Faust mago, insopportabile del limite, che anela all'infinito, all'unione di micro e macrocosmo, e del Faust sentimentale amante di Gretchen. L'esposizione analitica di Santoli acquista grande respiro interculturale aprendo finestre improvvise nell'officina creativa goethiana

e spazi ricostruttivi di fonti e confronti, mai scontati, con risultati a volte più incisivi rispetto a non poca germanistica contemporanea tanto iperspecialistica quanto asettica. Santoli, esaminando la stratigrafia compositiva sia nell'introduzione sia nel commento, fa affiorare le suture o, per usare una parola goethiana, le Verkettungen più o meno solide e credibili di parti anche cronologicamente lontane».

Dopo la relazione acuta e articolata del professor Cambi, seguita con attenzione, i due attori, Giovanni Scifoni e Massimiliano Vado, han-

no letto alcuni passi dell'opera, offrendo al pubblico la gradevole fruizione, grazie alla loro professionalità, della nitida e godibile traduzione italiana di Santoli: ad esempio, *Prologo in cielo*.

SIGNORE: Non hai altro da dirmi? Vieni soltanto per accusare? Non c'è mai nulla in terra che ti vada bene?

MEFISTOFELE: No, Signore; trovo che in essa tutto va, come sempre, malissimo. Gli uomini nella loro miseria mi fanno pena, sicché non mi sento neanche il coraggio di tormentarli.

SIGNORE: Conosci Faust?

MEFISTOFELE: Il dottore?

SIGNORE: Il mio servo.

MEFISTOFELE: Egli vi serve davvero in modo strano! Non beve né mangia, insensato com'è, cosa terrena. La sua inquietudine lo spinge lontano; ed è a metà cosciente della sua pazzia. Reclama dal cielo le più belle stelle, dalla terra ogni supremo piacere, e non c'è cosa vicina o lontana che calmi quel cuore in tempesta.

SIGNORE: Anche se egli mi serve confuso, io lo condurrò presto alla chiarezza.

Il pubblico ha palesato apprezzamento per la incisiva comunicazione che gli ha permesso di gustare la bella versione italiana. Erano presenti studentesse e studenti universitari, germanisti, cultori della letteratura tedesca; la giornalista del quotidiano *L'Osservatore romano*, Silvia Guidi, responsabile del settore cultura: tutti hanno mostrato notevole interesse.

Giorgio Manacorda, germanista e poeta, presidente dell'Istituto italiano di Studi germanici, che negli anni Settanta ha insegnato Lingua e Letteratura tedesca nell'Università della Calabria e che, nel 1975, è stato assessore alla Cultura al Comune di Cosenza, ha espresso, alla fine della serata, ai rappresentanti dell'associazione castrovillarese il suo compiacimento per l'accurata edizione.